

Libro Bianco del Consiglio d'Europa sul dialogo interculturale «Vivere insieme in pari dignità»*

1. Introduzione

1.1. Il Consiglio d'Europa e il dialogo interculturale

Promuovere il dialogo interculturale contribuisce al raggiungimento dell'obiettivo principale del Consiglio d'Europa: preservare e promuovere i diritti umani, la democrazia e lo stato di diritto. Il primo vertice dei Capi di Stato e di Governo degli Stati membri (1993), che ha affermato che la diversità culturale è stata caratteristica propria del ricco patrimonio dell'Europa e che la tolleranza è stata la garanzia per una società aperta, ha portato alla Convenzione-quadro per la Protezione delle minoranze nazionali (1995), all'istituzione della Commissione europea contro il razzismo e l'intolleranza e al lancio della campagna europea della gioventù contro il razzismo, l'antisemitismo, la xenofobia e l'intolleranza («Tutti diversi – tutti uguali»). Il terzo vertice dei Capi di Stato e di Governo (2005) ha individuato nel dialogo interculturale (compresa la sua dimensione religiosa) un mezzo di promozione della consapevolezza, della comprensione, riconciliazione e tolleranza, nonché uno strumento di prevenzione dei conflitti e di garanzia dell'integrazione e coesione sociale. Questa posizione è stata esposta in dettaglio nella «Dichiarazione di Faro sulla strategia del Consiglio d'Europa per lo sviluppo del dialogo interculturale», adottata dai ministri della cultura in seguito nello stesso anno, che ha proposto l'elaborazione di un Libro Bianco sul dialogo interculturale.

1.2. Il processo di preparazione del Libro Bianco

Il Comitato dei Ministri, riunitosi nel maggio 2006, ha precisato che il Libro Bianco sul dialogo interculturale doveva identificare le modalità per promuovere un dialogo interculturale rafforzato non solo all'interno e tra le società europee, ma anche (il dialogo) tra l'Europa e i suoi vicini. Tale documento doveva inoltre fornire indicazioni su strumenti analitici e metodologici e standard da applicare. Il Libro Bianco è destinato ai responsabili politici e agli amministratori, agli educatori e ai mass media, alle organizzazioni della società civile, compresi migranti e comunità religiose, organizzazioni giovanili e parti sociali.

In seguito ad una decisione del Comitato dei Ministri, è stata organizzata una consultazione su vasta scala sul dialogo interculturale tra gennaio e giugno 2007. Tale consultazione ha coinvolto, tra l'altro, tutti i perti-

** Adottato dalla 118ma Sessione del Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa, Strasburgo, 7 maggio 2008 (traduzione a cura di Stefano Valenti).*

nenti Comitati Direttivi, membri dell'Assemblea Parlamentare e del Congresso dei Poteri Locali e Regionali, così come altri organismi del Consiglio d'Europa, compresa la Commissione europea contro il razzismo e l'intolleranza (ECRI), il Comitato europeo dei diritti sociali, la «Task Force ad alto livello» sulla coesione sociale e il Commissario per i diritti umani. Sono stati inviati questionari a tutti gli Stati membri, i membri dell'Assemblea Parlamentare e il Congresso dei Poteri Locali e Regionali, ai rappresentanti delle comunità religiose, culturali e comunità di migranti, nonché alle altre organizzazioni non governative. Inoltre, il Segretariato del Consiglio d'Europa ha organizzato (o contribuito ad organizzare) manifestazioni con le organizzazioni non governative di migranti, donne, giovani, giornalisti e degli organi di informazione come pure delle istituzioni internazionali. Una versione iniziale del documento è stata presentata a diverse parti interessate per un riscontro minuzioso nel corso di varie «riunioni di feedback» ed è stata oggetto di una Conferenza Regionale informale dei Ministri responsabili per gli affari culturali.

Questa consultazione ha messo in evidenza un notevole interesse, ed il Consiglio d'Europa è fortemente debitore nei confronti di tutti coloro che hanno contribuito così generosamente alla discussione. La consultazione ha rivelato che il Consiglio d'Europa è percepito come un'istituzione adatta, per il suo fondamento normativo e la sua ricchezza di esperienze, a intraprendere tempestivamente tale iniziativa. Inoltre, la consultazione ha prodotto un vasto repertorio di suggerimenti in merito al contenuto stesso del Libro Bianco.

Le pagine che seguono si basano sulle solide fondamenta che costituiscono l'«acquis» del Consiglio d'Europa, in particolare la Convenzione europea dei diritti umani e altri standard fondamentali. Esse tengono conto del ricco materiale raccolto durante la consultazione. In tal senso, il Libro Bianco è per molti versi il prodotto di un dibattito democratico che è al centro del dialogo interculturale stesso. Per motivi di leggibilità, e poiché molti punti sono il frutto dei contributi di diverse organizzazioni, le idee contenute nel documento non sono attribuite ad alcuna delle parti consultate.

L'enorme volume di documenti relativi al processo di consultazione del Libro Bianco è disponibile nel sito web del Consiglio d'Europa e nelle pubblicazioni corrispondenti. Tali documenti includono in particolare le analisi delle risposte al questionario sul dialogo interculturale fornite dagli Stati membri, dalle organizzazioni non governative e dalle comunità religiose, nonché nelle monografie sul dialogo interculturale dedicate a questioni particolari (istruzione, media) o a specifiche categorie coinvolte (giovani, migranti). Ulteriori documenti – tra cui una serie di «Risposte alle domande più comuni» e articoli di stampa – sono disponibili in documenti stampati o sul sito web.

[...]

5. Raccomandazioni e orientamenti di politica generale per l'azione futura: le responsabilità comuni degli attori principali

Rafforzare il dialogo interculturale, al fine di promuovere i nostri valori comuni di rispetto dei diritti umani, della democrazia e dello stato di diritto, e quindi favorire una maggiore unità europea, è la responsabilità comune di tutte le parti interessate. La partecipazione attiva di tutti nei cinque settori individuati precedentemente («governance» democratica della diversità culturale, cittadinanza democratica e partecipazione, apprendimento e insegnamento delle competenze interculturali, spazi di dialogo interculturale e dialogo culturale nelle relazioni internazionali) consentirà a tutti di trarre vantaggio dal nostro ricco patrimonio culturale e dalla nostra attuale situazione. Il Consiglio d'Europa, facendo riferimento alla sua lunga esperienza, alla sua concezione della diversità culturale e del dialogo interculturale, può formulare le seguenti raccomandazioni generali e linee guida, e sviluppare orientamenti di politica generale per la sua azione futura.

5.1. La governance democratica della diversità culturale

Affinché la diversità culturale possa prosperare, la governance democratica deve essere sviluppata ad ogni livello. Un certo numero di orientamenti generali, rivolti principalmente ai responsabili politici e alle altre autorità pubbliche, può essere formulato in questo contesto.

Il dialogo interculturale ha bisogno di un quadro istituzionale e giuridico neutro a livello nazionale e locale, che garantisca gli standard sui diritti umani del Consiglio d'Europa e sia basato sui principi della democrazia e dello stato di diritto. In particolare vi dovrebbe essere una legislazione e una politica chiare per contrastare qualsiasi tipo di discriminazione basata su sesso, razza, colore, lingua, religione, opinione politica o altra opinione, origine nazionale o sociale, associazione con una minoranza nazionale, status economico, nascita o qualsiasi altro status, quali, tra l'altro, l'orientamento sessuale in conformità con la giurisprudenza della Corte europea dei diritti dell'uomo, o l'età o la disabilità fisica o mentale secondo il rapporto esplicativo del protocollo n. 12 della Convenzione europea dei diritti umani. L'ECRI ha fornito indicazioni in materia di legislazione nazionale per combattere il razzismo e la discriminazione razziale. Il rapporto tra religione e Stato dovrebbe essere organizzata in modo da garantire che tutti abbiano pari diritti e doveri indipendentemente dalle loro opinioni, convinzioni o credo religioso in modo che, nella pratica, la libertà di coscienza e di religione sia pienamente rispettata.

Dovrebbe essere garantita una coerenza interna tra le diverse politiche che promuovono, o che rischiano di ostacolare, il dialogo interculturale. Un modo per raggiungere questo obiettivo è l'adozione di un approccio comune che attraversi i tradizionali confini tra le amministrazioni creando ad esempio un comitato interministeriale, uno speciale ministero per

l'integrazione o un'unità presso il Gabinetto del Primo Ministro. L'elaborazione e l'attuazione di un «Piano d'azione nazionale», sulla base di norme internazionali sui diritti umani, comprese quelle del Consiglio d'Europa e delle raccomandazioni di questo Libro Bianco, può contribuire efficacemente all'obiettivo di una società integrata che salvaguardi la diversità dei suoi membri e fissi gli obiettivi che possono essere tradotti in programmi aperti al controllo del pubblico. Il Consiglio d'Europa è pronto a fornire assistenza allo sviluppo di tali piani d'azione nazionali e alla valutazione della loro attuazione. Una leadership politica al più alto livello è essenziale per assicurarne il successo. Anche la società civile, comprese le associazioni delle minoranze e dei migranti, può svolgere un ruolo importante. Al fine di promuovere l'integrazione, potrebbero essere creati degli organi consultivi che coinvolgano i rappresentanti delle varie parti interessate. Piani d'azione nazionali dovrebbero coinvolgere immigrati di recente arrivo e gruppi minoritari di lunga data.

Il Consiglio d'Europa potrebbe commissionare una iniziativa di «follow-up» che comprenda una fase di ricerca così come l'organizzazione di conferenze, al fine di esplorare il concetto più ampio di gestione della diversità culturale, della quale il dialogo interculturale è una componente significativa. In particolare, questa iniziativa potrebbe esplorare le correlazioni/sinergie tra l'approccio interculturale della gestione della diversità e la politica di integrazione. Questa iniziativa potrebbe essere affiancata da una serie di azioni nelle aree di competenza del Consiglio d'Europa, al fine di promuovere il concetto di un approccio interculturale alla gestione della diversità culturale, ivi compresa l'integrazione.

Le autorità pubbliche dovrebbero essere sensibili alle aspettative di una popolazione culturalmente diversa e garantire che i servizi pubblici preposti rispettino le legittime rivendicazioni, ed essere in grado di rispondere ai desideri, di tutti i gruppi nella società. Questo requisito, derivante dai principi di non discriminazione e di uguaglianza, è particolarmente importante nelle attività di mantenimento dell'ordine, salute, gioventù, istruzione, cultura e patrimonio, di alloggio, sostegno sociale, accesso alla giustizia e al mercato del lavoro. Il coinvolgimento dei rappresentanti delle persone appartenenti a minoranze e gruppi svantaggiati durante la formulazione di politiche di prestazione di servizi e (la preparazione) di decisioni relative alla ripartizione delle risorse, nonché l'assunzione di persone provenienti da questi gruppi nel settore dei servizi, sono tappe importanti.

Il dibattito pubblico deve essere improntato al rispetto per la diversità culturale. Dimostrazioni di razzismo, xenofobia o qualsiasi altra forma di intolleranza devono essere respinte e condannate, in conformità con le pertinenti disposizioni della Convenzione europea dei diritti umani, indipendentemente dal fatto che essi provengano da autorità pubbliche o da rappresentanti della società civile. Ogni forma di stigmatizzazione delle persone appartenenti a minoranze e gruppi svantaggiati nel discorso pubblico deve essere esclusa. I media possono dare un contributo positivo alla lotta contro l'intolleranza, soprattutto quando essi promuovono

una cultura della comprensione tra i membri di diversa origine etnica, culturale, linguistica e religiosa. I professionisti dei media dovrebbero riflettere sul problema dell'intolleranza in un ambiente sempre più multiculturale e multietnico degli Stati membri e sulle misure che possono adottare per promuovere la tolleranza, la comprensione reciproca e il rispetto.

Gli Stati membri dovrebbero avere una legislazione efficace che vieti «espressioni di odio» e di razzismo, xenofobia, omofobia, antisemitismo, islamofobia e manifestazioni di intolleranza nei confronti di Rom e Nomadi, ove ciò inciti all'odio o alla violenza. I dipendenti dell'amministrazione giudiziaria penale dovrebbero essere adeguatamente formati per applicare e far rispettare tale normativa. Inoltre dovrebbero essere creati organi nazionali indipendenti di lotta alla discriminazione o strutture analoghe con il compito di controllare l'efficacia di tale legislazione, di attuare i programmi di formazione necessari e offrire il sostegno alle vittime di manifestazioni di razzismo.

A questo proposito i leader politici hanno una particolare responsabilità. Le loro posizioni influenzano l'opinione pubblica sulle questioni interculturali, potenzialmente stemperando o esacerbando il clima di tensione. L'ECRI ha affrontato questi pericoli e la loro manifestazione pratica, formulando una serie di misure concrete che possono essere adottate per contrastare il ricorso a discorsi politici razzisti, antisemiti e xenofobi. Le autorità locali possono fare molto attraverso l'esercizio delle proprie competenze civiche per garantire la pace tra le comunità locali. L'ECRI raccomanda, inoltre, che sia negato il finanziamento pubblico dei partiti politici che promuovono il razzismo, in particolare attraverso «espressioni di odio».

Le autorità pubbliche sono incoraggiate ad adottare, se necessario, adeguate azioni positive a sostegno dell'accesso delle persone appartenenti a gruppi svantaggiati o sottorappresentati a posizioni di responsabilità all'interno della vita professionale, delle associazioni, della politica e delle autorità locali e regionali, tenendo in debito conto le competenze professionali richieste. Tutti gli Stati membri dovrebbero riconoscere il principio secondo cui, in determinate circostanze, misure adeguate potrebbero essere necessarie per promuovere la piena ed effettiva uguaglianza tra le persone appartenenti a minoranze nazionali e membri della maggioranza, dovrebbe essere riconosciuto da tutti gli Stati membri, con l'esplicita condizione che tali misure non dovrebbero essere considerate discriminatorie. Le condizioni specifiche delle persone appartenenti a minoranze nazionali devono essere debitamente prese in considerazione quando tali misure sono adottate.

Il Consiglio d'Europa assicurerà la diffusione delle sue norme giuridiche e linee guida, in modo nuovo e interessante, tra i soggetti chiave, come le autorità pubbliche e i politici, i leader delle organizzazioni della società civile e dei mass media, e le giovani generazioni. Ciò potrà comprendere materiale a larga diffusione sul rispetto dei diritti umani in una società multiculturale, così come manuali riguardanti «espressioni di

odio» e l'uso di simboli religiosi in luoghi pubblici, che forniscano linee guida alla luce della Convenzione europea dei diritti umani.

Il Comitato Direttivo per i diritti umani esaminerà una serie di questioni riguardanti il rispetto dei diritti in una società multiculturale, che può comportare l'adozione di un testo politico da parte Consiglio d'Europa in tale materia. Inoltre il Comitato Direttivo seguirà gli sviluppi nel campo dei diritti culturali.

Più in generale, gli scambi sul dialogo interculturale dovranno intensificarsi, se si vuole che i compiti del Consiglio d'Europa descritti in questo documento possano essere svolti adeguatamente. Il programma di attività del Consiglio d'Europa offre numerose possibilità di scambi sostenuti e intensificati. Esempi concreti sono stati formulati da conferenze ministeriali, dibattiti parlamentari, seminari di formazione con le organizzazioni giovanili e colloqui di esperti come precedenti «Forum interculturali», organizzati dal Consiglio d'Europa, che hanno fornito importanti informazioni, molte delle quali sono riprese in questo Libro Bianco. Si esaminerà la possibilità di organizzare ulteriori forum interculturali in futuro.

Un altro esempio è la prevista conferenza di esperti governativi e attori interessati della società civile, come giornalisti e membri delle comunità religiose. Il suo obiettivo è quello di mettere in evidenza alcune questioni spinose sui diritti umani sollevati nell'ambito di società culturalmente diverse, in particolare in materia di libertà di espressione e di religione.

Una nuova campagna di lotta contro la discriminazione – sulla scia dell'esperienza della precedente campagna per i giovani «tutti diversi – tutti uguali» ma con un target di pubblico più ampio, affronta tutte le forme di discriminazione e di razzismo, in particolare l'antisemitismo, l'islamofobia e il razzismo nei confronti dei Rom.

Nel settore delle politiche culturali, il Consiglio d'Europa svilupperà propri sistemi per la condivisione delle informazioni sulle politiche culturali, delle norme e della documentazione su esempi di buone pratiche per favorire politiche culturali volte a facilitare l'accesso e incoraggiare la partecipazione da parte di tutti. Il «Compendio delle politiche culturali» continuerà ad essere aggiornato e sviluppato. Il Consiglio d'Europa coopererà con altri paesi europei e istituzioni internazionali nella raccolta e analisi di dati, e nella diffusione di informazioni sul dialogo interculturale negli Stati membri.

5.2. Cittadinanza e partecipazione democratica

Le autorità pubbliche e tutte le forze sociali sono invitate a sviluppare un quadro necessario al dialogo attraverso iniziative educative e modalità pratiche che coinvolgano maggioranza e minoranze. La democrazia si basa sul coinvolgimento attivo degli individui negli affari pubblici. L'esclusione di chiunque dalla vita della comunità non può essere giustificata e costituisce un grave ostacolo al dialogo interculturale.

L'attuazione di forme sostenibili di dialogo può dare un contributo significativo – ad esempio gli organi consultivi di rappresentanza dei residenti

stranieri nei confronti delle autorità pubbliche e «comitati locali per l'integrazione», come previsti dal Congresso dei Poteri Locali e Regionali.

L'esercizio dei diritti umani, compresi i diritti dei non-cittadini, non deve essere oggetto di alcuna restrizione. Dato il carattere universale dei diritti umani, di cui sono parte integrante i diritti delle minoranze – tra cui i diritti culturali, linguistici e di partecipazione –, è di fondamentale importanza garantire il pieno godimento dei diritti di tutti. Tale principio è stato particolarmente enfatizzato dalla Commissione di Venezia.

Le autorità pubbliche dovrebbero incoraggiare la partecipazione attiva alla vita pubblica a livello locale da parte di tutti coloro che risiedono legalmente nel loro territorio di competenza, compreso possibilmente il riconoscimento del diritto di voto alle elezioni locali e regionali, sulla base dei principi previsti dalla Convenzione sulla partecipazione degli stranieri alla vita pubblica a livello locale. Nella misura in cui la cittadinanza democratica è subordinata allo status di cittadino, le autorità pubbliche dovrebbero stabilire le modalità per l'acquisizione della cittadinanza in linea con i principi sanciti nella Convenzione europea sulla nazionalità.

Le autorità pubbliche dovrebbero sostenere in modo efficace il lavoro delle organizzazioni della società civile che promuovono la partecipazione e la cittadinanza democratica, in particolare di quelle che rappresentano o che lavorano con i giovani e con persone appartenenti a minoranze, compresi i migranti. L'esercizio della partecipazione e della cittadinanza democratica passa spesso attraverso le organizzazioni della società civile. Queste dovrebbero avere la possibilità di svolgere il loro ruolo particolarmente importante in società multi-culturali, sia come prestatori di servizi per rispondere ai bisogni delle persone appartenenti ad un gruppo specifico, in quanto difensori delle diversità e dei diritti delle persone appartenenti a minoranze, sia come vettori di integrazione e coesione sociale. Nel campo del dialogo interculturale, i rappresentanti di gruppi di minoranze specifiche e associazioni interculturali sono interlocutori cruciali.

Queste associazioni dovrebbero essere coinvolte attivamente nello sviluppo di un piano nazionale di integrazione, nella progettazione e nella consegna dei progetti e dei programmi, e nella loro successiva valutazione. La partecipazione di persone provenienti da contesti minoritari nelle attività delle organizzazioni della società civile dovrebbe essere sistematicamente incoraggiata.

In particolare le autorità locali sono fortemente incoraggiate a sviluppare iniziative volte a rafforzare il coinvolgimento civico e una cultura di partecipazione democratica. Esempio di buona pratica in questo campo è la creazione di un consiglio municipale per l'integrazione o «degli stranieri», che permette alle persone appartenenti a minoranze e agli immigrati di prendere parte alla vita politica locale. Il Congresso dei Poteri Locali e Regionali ha fornito dettagliate linee guida a questo proposito.

Il Consiglio d'Europa ha la ferma volontà di rafforzare la partecipazione e la cittadinanza democratica attraverso molti dei suoi programmi, tra i

quali «Città interculturali» un programma che riguarda lo sviluppo delle capacità e il sostegno all'elaborazione di politiche sul terreno. Le città partecipanti lavoreranno a strategie interculturali per la gestione della diversità come risorsa. Il programma sarà sviluppato in collaborazione con una serie di partner intergovernativi e non governativi.

La diversità culturale nelle aree urbane sarà un ulteriore tema prioritario. Per prosperare, le città del futuro dovranno essere interculturali. Esse dovranno essere in grado di gestire e valorizzare il potenziale della loro diversità culturale, al fine di stimolare la creatività e l'innovazione, e quindi assicurare prosperità economica, rafforzare la coesione delle comunità e migliorare la qualità della vita.

5.3. L'apprendimento e l'insegnamento delle competenze interculturali

L'apprendimento e l'insegnamento delle competenze interculturali sono essenziali per la cultura democratica e la coesione sociale. Fornire un'istruzione di qualità per tutti, finalizzata all'inclusione, promuove la partecipazione attiva e l'impegno civico, e previene le carenze educative. Questa politica può essere tradotta in un numero di raccomandazioni di base e linee guida, indirizzate alle autorità pubbliche e alle istituzioni d'istruzione formale, ma anche alla società civile – comprese le organizzazioni delle minoranze e quelle giovanili – così come ai mezzi di comunicazione, ai partner sociali e culturali e alle comunità religiose impegnate nell'educazione non-formale o informale.

Le autorità pubbliche, le organizzazioni della società civile e altri soggetti attivi nel campo dell'istruzione dovrebbero rendere lo sviluppo del dialogo interculturale e l'integrazione scolastica un componente importante a tutti i livelli. Le competenze interculturali dovrebbero essere una parte dell'educazione alla cittadinanza e ai diritti umani. Le autorità pubbliche competenti e gli istituti d'istruzione dovrebbero fare pieno uso di descrittori di competenze essenziali per la comunicazione interculturale nella progettazione e attuazione di programmi di studio a tutti i livelli di istruzione, compresa la formazione degli insegnanti e i programmi di educazione per adulti. Strumenti complementari dovrebbero essere sviluppati per incoraggiare gli studenti a sviluppare un giudizio critico e autonomo, ivi compresa la capacità di riflettere criticamente sulle proprie reazioni e sui propri atteggiamenti nei confronti di altre culture. A tutti gli studenti dovrebbe essere data l'opportunità di sviluppare le loro conoscenze pluri-linguistiche. La pratica e l'apprendimento interculturale devono essere introdotti nella fase iniziale e continua degli insegnanti. Scambi a livello scolastico e familiare dovrebbero diventare parte integrante del programma di studio delle scuole secondarie.

L'educazione ai diritti umani, l'apprendimento della cittadinanza attiva e il dialogo interculturale possono beneficiare grandemente del ricco materiale di supporto esistente, che comprende «Compass» e «Compasito», due manuali sull'educazione ai diritti umani con i giovani e per i bambini pubblicati dal Consiglio d'Europa.

Gli istituti scolastici e tutti gli altri attori del mondo dell'educazione sono invitati ad assicurarsi che l'apprendimento e l'insegnamento della storia seguano le raccomandazioni del Comitato dei Ministri sull'insegnamento della storia e a concentrarsi non solo sulla storia del proprio paese, ma anche sull'apprendimento della storia di altri paesi e culture, così come sul modo in cui gli altri hanno guardato la nostra società (approccio multi-prospettico), prestando attenzione al tempo stesso al rispetto dei valori fondamentali del Consiglio d'Europa, e includendo la dimensione dell'educazione ai diritti umani.

La conoscenza del passato è essenziale per capire la società di oggi e per evitare il ripetersi dei tragici eventi della storia. A tale riguardo, le competenti autorità pubbliche e gli istituti d'istruzione sono fortemente incoraggiati a preparare e ad osservare annualmente una «Giornata della Memoria dell'Olocausto e della prevenzione dei crimini contro l'umanità», in una data scelta in funzione della storia di ciascun paese. Tale evento può ispirarsi al progetto del Consiglio d'Europa «Insegnare il ricordo – educazione alla prevenzione dei crimini contro l'umanità», che è stato progettato per aiutare gli alunni delle scuole a conoscere e comprendere gli eventi oscuri della storia europea e mondiale e a riconoscere l'unicità della Shoah come il primo deliberato tentativo di sterminare un popolo su scala globale; a sensibilizzare l'opinione pubblica su tutti i genocidi e crimini contro l'umanità che hanno segnato il 20° secolo; a educare gli allievi su come prevenire i crimini contro l'umanità; a incoraggiare la comprensione, la tolleranza e l'amicizia tra nazioni, gruppi etnici e comunità religiose, rimanendo comunque fedeli ai principi fondamentali del Consiglio d'Europa

L'apprezzamento della nostra diversità culturale dovrebbe includere la conoscenza e comprensione delle principali religioni del mondo e delle convinzioni non-religiose e il loro ruolo nella società. Un altro importante obiettivo è quello di portare i giovani ad apprezzare la diversità sociale e culturale dell'Europa, che comprende sia la comunità di immigrati recenti, sia quelle le cui radici europee si estendono attraverso i secoli.

Il riconoscimento del valore delle diverse forme di espressione della creatività, tra cui manufatti, simboli, testi letterari, oggetti, abiti e prodotti alimentari, dovrebbe essere incorporato nell'apprendimento reciproco. Musica, arte e danza possono essere potenti strumenti per l'educazione interculturale.

Le competenti autorità pubbliche sono inoltre invitate a tener conto degli effetti di alcune norme e politiche – come ad esempio l'obbligo del visto o di permessi di soggiorno o di lavoro per il personale docente, gli studenti, gli artisti, gli attori e i musicisti – sull'istruzione e gli scambi culturali. Se adeguatamente elaborate tali norme e politiche possono offrire un notevole sostegno al dialogo interculturale.

Lo stesso Consiglio d'Europa continuerà a sviluppare strumenti per la trasmissione di competenze interculturali attraverso l'educazione. Per quanto riguarda l'istruzione formale, il Consiglio d'Europa svilupperà un quadro di riferimento che descriva le competenze interculturali di base e

le competenze necessarie alla comunicazione interculturale, e compilerà una «Guida alle buone Pratiche» per tutti i livelli. L'Organizzazione si adopererà per rendere la promozione della cultura democratica e nel dialogo interculturale una componente essenziale dello Spazio Europeo dell'Istruzione Superiore a partire dal 2010. Il Centro Europeo di sostegno per l'educazione alla cittadinanza democratica e l'educazione interculturale, che sta per essere istituito a Oslo, si concentrerà in particolare modo sulla trasmissione di competenze interculturali agli educatori.

Il Consiglio d'Europa continuerà a sviluppare strumenti per rafforzare il dialogo interculturale attraverso metodi per l'insegnamento della storia basati su criteri di obiettività, analisi critica e multi-prospettica, rispetto reciproco e tolleranza, e sui valori fondamentali del Consiglio d'Europa. Esso sosterrà ogni sforzo nel campo dell'educazione per prevenire il ripetersi o la negazione della Shoah, di genocidi e altri crimini contro l'umanità, pulizia etnica e delle massicce violazioni dei diritti umani e dei valori fondamentali ai quali il Consiglio d'Europa è particolarmente attento. Il Consiglio d'Europa continuerà, e valuterà anche l'opportunità di estendere, il progetto «Insegnare il ricordo – educazione per la prevenzione dei crimini contro l'umanità».

Per quanto riguarda le politiche linguistiche per il dialogo interculturale, il Consiglio d'Europa fornirà assistenza e raccomandazioni alle autorità competenti al fine di rivedere le loro politiche in materia d'insegnamento di tutte le lingue nel sistema educativo. Inoltre produrrà linee guida e strumenti di consultazione per descrivere standard comuni europei in materia di competenza linguistica.

Altre iniziative verranno adottate nei settori dell'insegnamento dell'arte e dell'insegnamento dei fatti religiosi e relativi ai credi, come parte di un programma per promuovere l'educazione e il dialogo interculturale attraverso lo sviluppo di riferimenti comuni per la gestione di classi scolastiche culturalmente diverse nonché per favorire l'integrazione dell'educazione interculturale nei programmi educativi.

Riguardo all'educazione non-formale e informale, il Consiglio d'Europa proseguirà i suoi sforzi per sostenere le attività delle organizzazioni della società civile – in particolare delle organizzazioni giovanili – volte a rispondere alla diversità culturale in maniera positiva e creativa. Saranno moltiplicati i corsi di formazione per i promotori della cittadinanza europea e le attività di formazione sui diritti umani, condotte nel quadro del «partenariato per la gioventù» con la Commissione europea. Nuove opportunità per la formazione delle competenze interculturali saranno offerte, in particolare, a organizzazioni della società civile, comunità religiose e giornalisti. Il Consiglio d'Europa proseguirà i suoi lavori sulla sensibilizzazione/presa di coscienza dei media («media literacy»).

Tali attività saranno integrate da iniziative nei settori delle politiche culturali e del patrimonio culturale, destinate a rafforzare la comprensione interculturale e ampliare l'accesso al patrimonio culturale, che svolge un ruolo importante nel dialogo interculturale. A questo proposito, l'accento sarà posto sulla conoscenza e il rispetto del patrimonio culturale del-

l'altro, attraverso programmi appropriati, come fonte di diversità e arricchimento culturale.

5.4. Spazi per il dialogo interculturale

Creare gli spazi per il dialogo interculturale è una responsabilità collettiva. Senza spazi adeguati, accessibili e attraenti, il dialogo interculturale non può esistere e tanto meno prosperare. Anche a questo proposito, il Consiglio d'Europa può fare una serie di raccomandazioni.

Le autorità pubbliche e tutti gli attori sociali sono invitati a sviluppare il dialogo interculturale negli spazi di vita quotidiana e nel quadro del rispetto delle libertà fondamentali. Le possibilità per la creazione di tali spazi sono illimitate.

Le autorità pubbliche sono responsabili dell'organizzazione della vita civile e dello spazio urbano in modo tale che le opportunità per il dialogo basato sulla libertà di espressione e sui principi di democrazia, si moltiplichino. Spazi fisici ed edifici sono un elemento strategico della vita sociale. Un'attenzione particolare deve essere data alla progettazione e gestione degli spazi pubblici, come parchi, giardini pubblici, aeroporti e stazioni ferroviarie. Gli urbanisti sono incoraggiati a creare «città aperte» con spazio pubblico sufficiente per incontri. Tali spazi, che dovrebbero idealmente essere concepiti con uno spirito aperto, e dunque per una molteplicità di usi, possono aiutare a generare un senso civico comune dello spazio urbano e un impegno interculturale.

Le organizzazioni della società civile in particolare, tra cui le comunità religiose, sono invitate a fornire il quadro organizzativo per incontri interculturali e interreligiosi. Il settore privato e le parti sociali dovrebbero fare in modo che la diversità culturale nel mondo del lavoro non generi conflitti, ma susciti invece sinergie creative e contribuisca alla complementarietà.

Il giornalismo, promosso in modo responsabile attraverso codici etici proposti dalla stessa industria dei media, e attraverso la sensibilizzazione dei giornalisti alle diversità culturali nel corso della loro formazione, può contribuire allo sviluppo di *fora* per il dialogo interculturale. Al fine di riflettere al loro interno la diversa composizione sociale, le organizzazioni dei media sono invitate ad adottare una propria politica, sostenuta da adeguati programmi di formazione, di promozione dei gruppi svantaggiati e delle minoranze sotto-rappresentate a tutti i livelli di produzione e di gestione, tenendo in debito conto le competenze professionali richieste.

Il Consiglio d'Europa vede questo come un'importante applicazione della libertà di espressione che non riguarda solo le emittenti pubbliche. Tutti i media dovrebbero studiare in che modo essi possono promuovere le voci delle minoranze, il dialogo interculturale e il rispetto reciproco.

Le autorità pubbliche e gli attori non governativi sono incoraggiati a promuovere la cultura, le arti e il patrimonio, che forniscono spazi particolarmente importanti per il dialogo. Il patrimonio culturale, le attività culturali «classiche», gli «Itinerari culturali», le forme d'arte contemporanea, popolare e la cultura di strada, la cultura trasmessa da media e internet,

attraversano naturalmente le frontiere e collegano le culture. Arte e cultura creano uno spazio di espressione al di là delle istituzioni, a livello delle persone, e possono avere funzione di mediatori. Una forte partecipazione alle attività culturali e artistiche deve essere incoraggiata da tutte le parti interessate. Le attività culturali possono svolgere un ruolo chiave nel trasformare un territorio in uno spazio pubblico condiviso.

Grazie al forum «Incontri 2008 sulla dimensione religiosa del dialogo interculturale» organizzato l'8 aprile 2008 a titolo sperimentale, il Consiglio d'Europa ha dato ai rappresentanti delle comunità religiose e ad altri attori della società civile, così come agli esperti presenti, l'occasione per una discussione approfondita sui principi da applicare alla politica dell'insegnamento «di fatti religiosi e inerenti ad altri credi», e sulle modalità pratiche per l'organizzazione di un tale insegnamento. Lo scambio ha contribuito anche ad individuare, su questi temi, approcci e idee che i partecipanti possono applicare nei loro settori di attività, nonché un certo numero di raccomandazioni per attività specifiche del Consiglio d'Europa. Qualsiasi ulteriore possibile azione di *follow-up* a «Incontri 2008» sarà discussa nel quadro della valutazione di questa iniziativa che sarà realizzata nel corso del 2008.

Il Consiglio d'Europa organizzerà eventi di grande risalto nei confronti dei media. Oltre ad un premio per il contributo dei media al dialogo interculturale, l'Organizzazione – a seguito di consultazioni con altre istituzioni internazionali e in collaborazione con partner appropriati – intende costruire una rete informale, principalmente su internet, di pertinenti organizzazioni e di professionisti, che si occupano di diritti, responsabilità e condizioni di lavoro dei giornalisti in tempo di crisi.

5.5. Il dialogo interculturale nelle relazioni internazionali

Le autorità locali e regionali dovrebbero prendere in considerazione la possibilità di cooperare con istituzioni partner in altre parti d'Europa. Le azioni intraprese a questo livello sono una componente essenziale delle politiche di buon vicinato tra gli Stati e, pertanto, costituiscono un ottimo terreno per lo sviluppo di relazioni interculturali. Le autorità locali e regionali possono organizzare regolarmente e, sotto forma istituzionale, consultazioni con le collettività o autorità territoriali degli Stati confinanti su questioni di interesse comune, per definire congiuntamente soluzioni, individuare ostacoli giuridici e pratici per la cooperazione transfrontaliera ed interterritoriale, e prendere opportune misure correttive. Essi possono sviluppare programmi di formazione, compresa la formazione linguistica, per coloro che sono coinvolti a livello locale in questo tipo di cooperazione.

Le organizzazioni della società civile e le istituzioni scolastiche possono contribuire al dialogo interculturale in Europa e a livello internazionale, per esempio attraverso la partecipazione a strutture non governative europee, i partenariati transfrontalieri e i programmi di scambio, in particolare per i giovani. È responsabilità delle istituzioni internazionali come il Consiglio d'Europa sostenere la società civile e i professionisti dell'educazione in questo compito.

I mass media sono invitati a sviluppare modalità di scambio e di co-produzione – a livello regionale, nazionale o europeo – di programmi che hanno dimostrato una particolare efficacia nel mobilitare l'opinione pubblica contro l'intolleranza e il miglioramento delle relazioni intracomunitarie.

Il Consiglio d'Europa intende promuovere e sviluppare la cooperazione con altre organizzazioni attive nel dialogo interculturale, tra cui l'UNESCO e l'iniziativa «Alleanza delle civiltà», l'OSCE, l'UE e la Fondazione euro-mediterranea Anna Lindh per il dialogo tra le culture, così come con altre organizzazioni regionali, come la Lega dei Paesi Arabi e la sua organizzazione per l'educazione, la cultura e la scienza, ALECSO, che rappresenta una regione con molti legami con l'Europa ma con una tradizione culturale distinta. Il Consiglio d'Europa promuoverà anche il dialogo interculturale sulla base dei propri standard e valori, nell'ambito di specifici progetti con istituzioni, quali l'Organizzazione islamica per l'educazione, la scienza e la cultura (ISESCO) e il Centro di Ricerca per la storia, l'arte e la cultura islamica (IRCICA). Questa cooperazione sarà incentrata, a livello regionale, sull'interazione tra l'Europa e le sue regioni limitrofe, in particolare la sponda sud del Mediterraneo, il Medio Oriente e l'Asia centrale.

Nel corso dei prossimi mesi, il Consiglio d'Europa intraprenderà nuove iniziative per giungere ad una più stretta cooperazione con partner esistenti e nuovi. Uno degli strumenti è la «piattaforma aperta di Faro», che il Consiglio d'Europa ha istituito con l'UNESCO nel 2005 per promuovere la cooperazione interistituzionale nel campo del dialogo interculturale.

Altre attività prioritarie in questo campo sono elencate qui di seguito:

– L'Unione europea ha dichiarato il 2008 come Anno europeo del dialogo interculturale. Il «Libro Bianco sul dialogo interculturale» e gli «Incontri 2008 sulla dimensione religiosa del dialogo interculturale» che si sono tenuti a titolo sperimentale, costituiscono due importanti contributi del Consiglio d'Europa per l'Anno europeo del dialogo interculturale. Il Consiglio d'Europa contribuisce in modo specifico al programma d'attività e ad un dibattito dinamico sulle prospettive d'azione di lungo termine, anche attraverso altre attività, come ad esempio attraverso la campagna anti-discriminazione del 2008, l'iniziativa delle «Città Interculturali», la pubblicazione della giurisprudenza della Corte europea dei diritti dell'uomo sul dialogo interculturale e il Centro Europeo di sostegno all'educazione alla cittadinanza democratica e all'educazione interculturale (Oslo).

– Il Consiglio d'Europa riconosce il contributo del «Centro Nord-Sud» e il suo ruolo essenziale. Esso riunisce non solo i governi ma anche parlamentari, autorità locali e regionali e la società civile. Le sue priorità sono incentrate sull'educazione, la gioventù, i diritti umani, la governance democratica e il dialogo interculturale. Il Centro aggiunge una dimensione importante agli sforzi internazionali volti alla promozione dell'apprendimento interculturale, la comprensione e il dialogo politico all'interno e tra i diversi continenti.

- «Artisti per il Dialogo» è il titolo di un nuovo programma lanciato nel 2008 sulla cultura e il patrimonio culturale, che comprende la regione mediterranea, per rafforzare il dialogo interculturale tra gli artisti e gli attori culturali.
- La Commissione di Venezia continuerà la sua cooperazione con le corti costituzionali e gli organismi equivalenti in Africa, Asia e nelle Americhe, così come nei Paesi arabi. Questa cooperazione fornisce un buon esempio di dialogo interculturale sulla base di un'azione concreta e dei principi del patrimonio costituzionale.
- Il Congresso dei Poteri Locali e Regionali è determinato a continuare il suo lavoro con i partner della Regione mediterranea, in particolare nel quadro della collaborazione israelo-palestinese e la cooperazione con le città dei Paesi arabi su argomenti come il buon governo a livello locale e le questioni relative alle migrazioni.

6. La via da percorrere

Il Libro Bianco mira a definire un chiaro orientamento per il dialogo interculturale, ma non è in grado di fornire una dettagliata tabella di marcia. Non si tratta che di una tappa nell'ambito di un processo di lunga durata. Le sue conclusioni e raccomandazioni devono essere verificate e adattate, se necessario, in consultazione con le altre parti interessate. Le linee guida e gli orientamenti pratici qui definiti dovrebbero essere adeguatamente seguiti e valutati.

Il Consiglio d'Europa invita tutte le altre parti interessate a continuare ciò che è stato talvolta descritto come il processo di preparazione del «Libro Bianco», che ha portato il Consiglio d'Europa in contatto con innumerevoli partner, dalle istituzioni internazionali a militanti di base. Tutti i nostri partner sono incoraggiati a continuare a consigliare l'Organizzazione sulla strada da seguire, a suggerire programmi e progetti, e a segnalare ogni sviluppo che può mettere a rischio il dialogo interculturale.

Il dialogo interculturale è fondamentale per la costruzione di un nuovo modello sociale e culturale adatto ad un'Europa in rapida evoluzione, che permetta a tutti coloro che vivono nelle nostre società culturalmente diverse di godere dei diritti umani e delle libertà fondamentali. Questo nuovo modello è un lavoro ancora in fase di elaborazione, a cui contribuiscono diversi attori. Comporta grandi responsabilità per le autorità pubbliche a tutti i livelli, per le associazioni della società civile e per tutte le altre parti coinvolte.

Il Consiglio d'Europa presenta questo Libro Bianco come un contributo ad un dibattito internazionale in continua espansione. Imparare a vivere insieme in un contesto di crescente diversità culturale, nel rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali, è diventata una delle principali esigenze dei nostri tempi, e rimarrà tale per molti anni a venire.

Strasburgo, maggio 2008